

Resoconto CPTA di LAMEZIA TERME

Nome: CPTA Malgrado Tutto
Ente gestore: Cooperativa "Malgrado Tutto"
Località: Lamezia Terme
Struttura: edificio in muratura
Capienza massima: 78 persone
Per diem per persona trattenuta: Euro 45
Data delle visite: 27 settembre 2004/28 gennaio 2005
Parlamentari presenti: Sen. Nuccio Iovene, On. Russo Spena

Breve profilo del centro

Il CPTA di Lamezia Terme nasce nel 1999 nei locali utilizzati all'epoca da una cooperativa sociale per il recupero di tossicodipendenti. Nel 1996 diventa un centro di prima accoglienza per i kosovari sbarcati lungo le coste pugliesi. Nel 1998 la Prefettura di Catanzaro decide di trasformare il centro in un CPTAA.

La struttura sorge alla periferia di Lamezia Terme, in un area collinare isolata circondata da campi e alberi di ulivo. Il complesso è costituito da un edificio a due piani a forma di ferro di cavallo, con un cortile interno per le attività ricreative. Le camere contengono ciascuna cinque o sei posti letto, alcune in condizioni accettabili (dotate di apparecchi TV funzionanti), altre invece in condizioni di notevole sovraffollamento ed incuranza. La gestione quotidiana del centro è largamente affidata agli stessi ospiti, che in alcuni casi si sono organizzati le stanze in piena autonomia. Al pian terreno è situata buona parte dei servizi, oltre ad alcune stanze. Al primo piano stanno la maggior parte delle camere e una piccola stanza adibita a moschea. Non esiste una mensa vera e propria, gli stranieri mangiano nelle rispettive camerate, suddivise ove possibile per nazionalità.

L'adeguamento dei locali in CPTA ha imposto la creazione di alti reticolati e di sbarre atte a evitare fughe. In poco tempo vennero avviati i lavori: mura alte, sbarre, sistemi di sorveglianza e agenti delle forze dell'ordine 24 ore su 24. Una palazzina ospita gli agenti preposti alla sorveglianza (turni di sei ore coperti da sei agenti di ps e da altrettanti carabinieri.) all'ingresso dell'area detentiva. Qui si trova anche un ambulatorio, piuttosto ben attrezzato. L'intera area è recintata, l'accesso è controllato da un passo carrabile con sbarra e un gabbiotto di controllo. All'esterno sorgono invece altri due edifici, entrambi destinati alla cooperativa ed alle funzioni amministrative, oltre ad un piccolo presidio per l'assistente sociale e lo psicologo.

La capienza massima del CPTA ha subito progressive variazioni nel tempo, a seguito di ripetuti contrasti fra la Questura e l'ente gestore, passando dai 120 trattenuti nella fase iniziale della gestione ai circa 75-78 attuali. Quando visitiamo il CPTA, ci sono 74 persone, con tre sospetti minori, anche se non viene effettuata nessuna prova uxologica.

Per la gestione del CPTA la cooperativa percepisce una retta giornaliera pari a euro 45 per ogni recluso. Il centro accoglie solo persone di sesso maschile. La "Malgrado Tutto", per ammissione degli stessi gestori, giungono da tutta Italia le persone in condizioni di maggiore disagio immesse in un circuito di per sé criminogeno, il che giustifica la alta percentuale di ex detenuti. Costoro sono mescolati nelle stanze e nella vita quotidiana del centro alle persone che si trovano nel CPTA perché non hanno un regolare permesso di soggiorno, ed ai richiedenti asilo.

L'ente gestore

La gestione del centro è affidata mediante convenzione alla Cooperativa Sociale "Malgrado Tutto", originariamente affiliata all'ARCI ed alla Lega delle Cooperative, a capo della quale è Pier Luigi Conte. Essa nasce nel 1982 ed inizia ad operare in questo terreno requisito alla criminalità organizzata negli anni '80, occupandosi della gestione delle marginalità locali: tossicodipendenti, disabili fisici e mentali. La cooperativa, che condivide sul territorio le attività con la Protezione Civile locale, mostra grande flessibilità e senso dell'opportunità, riorganizzando di volta in volta le proprie attività, ed andando sempre "là dove porta una certa sicurezza finanziaria". Nel 1996 si dedica ai profughi kosovari, alcuni dei quali continueranno a vivere dentro il centro di Lamezia convertitosi in CPTA. Nel 1998 la Prefettura di Catanzaro decide di trasformare il centro in un CPTA. Nello stesso periodo, alla fine degli anni '90, la Cooperativa inaugura il proprio profilo "umanitario" lanciandosi con la Missione Arcobaleno in Kosovo. Il direttore Pier Luigi Conte viene coinvolto nello scandalo seguito all'operazione, inquisito dalla magistratura ed arrestato. Ancora oggi, nel grande cortile esterno al centro, si trovano diversi containers sotto sequestro ed alcune roulotte, ultimo strascico dell'indagine giudiziaria.

Il responsabile dell'ente gestore ci intrattiene a lungo nel suo ufficio dichiarandosi "uomo di sinistra che non ama i CPTA"¹. A suo dire, all'indomani del varo della legge 40/98 che li istituiva, è stato "incastrato"² e costretto ad aprirne uno su richiesta di dirigenti della sinistra (cita D'Alema, Brutti ed Amato). Usa toni duri nei confronti della sinistra che lo critica (in particolare Rifondazione Comunista, che gli ha già fatto l'esposto) rivendicando invece un ruolo importante per tutta la gestione delle fasce deboli sul territorio, in una Calabria dove "si respira solo n'drangheta, e dei soldi che circolano in questa fascia più stretta d'Italia fra Jonio e Tirreno, voi non ne avete idea"³. Intanto la sua imprenditorialità sociale non trova sosta. Si occuperà anche di anziani, in un'altra piccola villa che gli daranno in gestione, dice. Rigettando ogni accusa rivoltagli, si dichiara disponibile a riconvertire la struttura a patto che vengano salvati i posti di lavoro dei membri della cooperativa. Occorre studiare una progettualità politica che punti al superamento dei CPTA, commenta Conte, nel frattempo dichiara di essere stato incastrato e di non sapere "come fare a mantenere questo posto democraticamente"⁴. Nel frattempo, il cambio di "ragione sociale" gli è costato l'adesione all'Archi, che avversò la decisione ed in breve tempo declinò ogni legame con gli organismi dirigenti del centro.

Su richiesta, Pier Luigi Conte è stato in grado di dare una copia della convenzione con il Ministero dell'Interno, di mostrare e fotocopiare la lista dei dipendenti della cooperativa e diversa documentazione relativa alle voci di spesa per la gestione del centro (ivi compresa la fattura per la prestazione erogata nel corrente mese della visita). Ha anche fornito una copia planimetrica dell'edificio del CPTA, oltre alla copia del vademecum che viene distribuito ad ogni trattenuto, tradotto in 4 lingue (italiano, francese, inglese ed arabo), in cui sono contenuti i diritti ed i doveri del migrante. La selezione del personale avviene per contatti con realtà locali, come spiega Conte, e la sua formazione verte principalmente su questioni tecniche come la legge 626 sulla sicurezza che sul diritto umanitario ed i temi dell'immigrazione. Conte afferma di aver provato a stabilire un rapporto con il Consiglio Italiano dei Rifugiati (CIR) e con una ONG locale, il CRIC, ma senza grande successo. A questo è seguito un litigio con il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS).

¹ Intervista con Raffaello Conte all'interno del CPTA, a cura di Maurizio Gressi, Nicoletta Denticò e Stefano Galieni, in data 27 settembre 2004.

² ibidem

³ ibidem

⁴ ibidem

Resoconto di visita

All'arrivo al CPTA di Lamezia con il Senatore Nuccio Iovene, nel settembre 2004, Pier Luigi Conte accoglie la delegazione dichiarando di sentirsi tranquillo e convinto del nostro apprezzamento per il centro, al quale sono state apportate numerose migliorie, dopo la forte denuncia di Medici senza Frontiere (che nel rapporto sui CPTA aveva chiesto il commissariamento di quello di Lamezia). In realtà, non solo MSF ha avuto obiezioni nei confronti dell'ente gestore. Un esposto alla Procura della Repubblica era stato presentato in data 29/03/2004 contro la Cooperativa Malgrado Tutto in quanto non si ravvisava nella sua gestione del centro la piena ed adeguata attuazione dei servizi minimi per cui era stata stipulata la convenzione con il Ministero dell'interno: una convenzione che ammontava allora ad una spesa annua di oltre 1.200.000 euro. Contestualmente, diversi esponenti dei partiti e dell'associazionismo laico e cattolico ne chiedevano l'immediata chiusura.

Sono 19 le camere dei migranti, tutte le stanze al piano di sotto hanno i servizi mentre le stanze al piano superiore hanno i bagni in comune. Le pulizie, ci viene detto dall'ente gestore, sono effettuate ogni giorno di mattina e talvolta anche nel pomeriggio. La pulizia interna delle stanze dipende dai trattenuti, ai quali viene chiesto (per occupare il tempo) di gestirsi la camera in autonomia. Anche la mensa viene pulita dai migranti, i quali dunque non sottostanno secondo l'ente gestore ad un regime di vera e propria detenzione. Sono loro che si dividono i posti per dormire, non senza "una gerarchia logistica". Ogni mese si pulisce collettivamente il piazzale, e viene eseguita la pittura delle sale. Le pulizie non si fanno se non in rare occasioni, a sentire invece diversi stranieri con cui abbiamo occasione di parlare, i quali ci segnalano fra l'altro che – sapendo dell'arrivo della nostra delegazione – sono stati svegliati alle cinque della mattina per tirare a lustro il centro.

La struttura è dotata di luoghi di culto – vi si trova una moschea – e di ambienti privati per i colloqui personali dei singoli stranieri. Gli ambienti adibiti allo svago si trovano in locali utilizzati anche per altri scopi. Esiste in effetti un grande campo di calcio, il quale tuttavia non viene utilizzato per motivi di sicurezza, data la di carenza di forze dell'ordine addette all'accompagnamento dei detenuti. Non esistono ambienti distinti per dividere dagli altri chi ha commesso reati penali. Si tratta di persone per cui in carcere non vengono espletate le norme per l'identificazione e che alla scarcerazione per fine pena vengono trasferite nel CPTA. Il fatto che in carcere mai nessuno attivi una vera procedura di identificazione è una autentica follia, ci dice un funzionario della polizia nel commentare la presenza tanto massiccia di ex detenuti. Questo significa ulteriori 60 giorni di reclusione immotivata prima dell'espulsione o del rilascio. Una condizione che è fonte di rabbia e aggressività che spesso si esprime in conflittualità interna o con danneggiamento delle suppellettili. Gran parte delle stanze non hanno più porta (sostituita da lenzuolo o coperta). A detta del personale queste vengono periodicamente divelte.

A parlare con Rosetta Grandinetti, l'assistente sociale che opera presso il CPTA dall'ottobre del 2003, si ha una ragionevole fotografia delle persone che frequentano il centro. Si tratta perlopiù di cittadini maghrebini. Vengono sempre accompagnati per il rischio di autolesionismo. Ma si trovano anche albanesi, rumeni e sudamericani. La maggior parte si trova dentro il CPTA dopo aver tentato in qualche modo di cercare un lavoro. Molti di loro sono caduti nel tunnel dello spaccio e vorrebbero uscirne ma non sanno come. Altri si sono macchiati di piccoli furti. Un gruppo più esiguo arriva al centro in fuga dal proprio paese per chiedere asilo. La sua attività al centro è di quattro ore al giorno, non supera mai le

sbarre che chiudono gli stranieri ma da ottobre 2003 al settembre 2004 ha avuto in osservazione 240 persone, provenienti da Algeria, Tunisia e Marocco. Con loro ha avuto un rapporto diretto, per scoprire che la maggioranza si trova in situazione di irregolarità a causa della mancata regolarizzazione da parte dei datori di lavoro. Molti di loro hanno anche pagato i contributi al datore di lavoro, che poi non li ha regolarizzati.

Il consulente legale presta servizio 12 ore alla settimana

Abbiamo ravvisato un clima di forte tensione all'interno del centro, assai poco mediato dalla presenza degli operatori dell'ente gestore. In particolar modo, abbiamo notato un comportamento fortemente autoritario nei confronti dei migranti che volevano parlare con noi sia da parte del direttore della cooperativa, che ci ha accompagnato nel corso della visita, sia da parte dell' interprete e mediatore Omar, cosiddetto imam, la cui presenza rappresenta a nostro avviso un elemento di profondo disagio per i trattenuti. Pronto in apparenza a rispondere con apertura alle lamentele che numerosi stranieri ci rivolgevano su questioni molto pratiche della vita del centro – ad esempio, l'indisponibilità di carte telefoniche per mettersi in contatto con amici e parenti – e ad accogliere con disponibilità le loro richieste, la figura di quest'uomo veniva percepita con cenni e reazioni molto negative da parte dei trattenuti, i quali ripetutamente ci hanno messo in guardia, uno di loro dichiarando esplicitamente che lavora di comune accordo con i gestori, con un potere enorme sui trattenuti di lingua araba. La sua presenza pertanto non solo non sembra svolgere la funzione di facilitatore prevista, ma alimenta molta sfiducia ed anche ostilità.

Nel corso di questa lunga visita, avemmo un lungo colloquio. Ogni critica veniva rigettata con affermazioni di chiara matrice razzista "sono arabi e mentono", ogni riferimento ai continui episodi di autolesionismo venivano minimizzati. Veniva negato l'utilizzo di psicofarmaci per sedare gli animi. Per mostrare quanto il suo CPTA fosse diverso dagli altri: «Noi facciamo entrare chiunque quando vogliono perché non abbiamo nulla da nascondere»,

Un caso individuale ha portato il centro di Lamezia all'attenzione dei mezzi di informazione. Il 7 gennaio del 2005 un cittadino marocchino, Said Zigoui, veniva trasferito dal centro a seguito di forti

dolori addominali la cui causa resta ignota. Inserimento volontario di sostanze venefiche, stato depressivo, o altro? Su questo le indagini sono in corso. Fatto sta che pochi giorni dopo il ricovero Said Zigoui veniva trovato esanime dopo essere caduto da due piani. Difficile ricostruire la meccanica dei fatti ma, dopo alcuni giorni di coma, sopraggiungeva il decesso. Il 28 gennaio del 2005, con una visita non annunciata mi recavo insieme all'Onorevole Giovanni Russo Spena nel CPTA, riuscivamo ad entrare dopo alcune resistenze e trovavamo una condizione di disagio e di degrado ancora più inaccettabile. Invano, durante la visita, alcuni operatori della cooperativa si affannavano per ripulire la struttura. Numerosi e documentati erano i casi di trattenimento immotivato, dalla cucina arrivavano odori di cibo stantio, le persone lamentavano perquisizioni all'alba e al freddo, violenze immotivate. Nutrita era la presenza nel centro di ex detenuti in attesa di espulsione e di persone con problemi di tossicodipendenza che non risultavano adeguatamente trattati.

A seguito della visita la delegazione chiedeva un incontro con il Prefetto competente (Catanzaro) affinché venissero attivate le procedure di rimozione dell'ente gestore, manifestamente inadeguato al compito e il non rinnovo della convenzione precedentemente stipulata con l'ente.

Tanto il personale della cooperativa quanto i funzionari di polizia non hanno potuto fare a meno di notare come, malgrado i tentativi di rendere meno penose le condizioni di vita nel centro, il suo carattere di struttura detentiva ne renda difficile la gestione. Ci è sembrato di cogliere nel reiterato trincerarsi dietro alle disposizioni del Ministero dell'Interno, da parte del viceprefetto, la difficoltà a motivare l'esistenza di una vera e propria struttura penitenziaria senza che ne sussistano i requisiti giuridici.